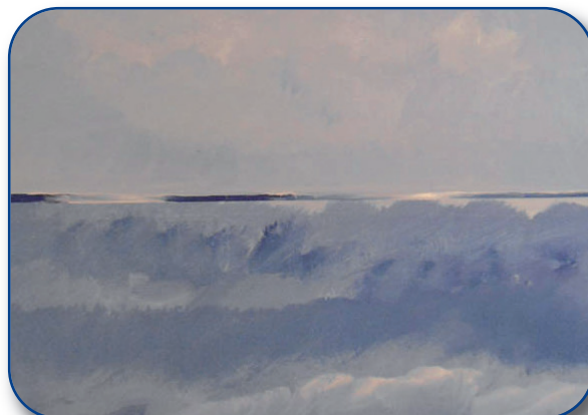


ESERCITO DI RISERVA

Mario Sellini

Segretario Generale



Dal 2008, anno di inizio della “Grande Crisi”, ad oggi, A.D. 2014, il mondo della Finanza, una volta tanto, alleato con quello industriale, ha ottenuto un grande, enorme, risultato: la creazione di un immenso “**ESERCITO DI RISERVA**”.

Una riserva, pronta e arrabbiata, disposta a sopportare qualsiasi condizione e vessazione, pur di andare in prima linea.

Questo grande Esercito di Riserva è formato da milioni di disoccupati, precari, sottoccupati e lavoratori in nero.

Le dimensioni sono enormi, pari o superiori all'Esercito degli Occupati. Ed è un esercito costituito essenzialmente da giovani. Non a caso la disoccupazione giovanile è pari al 50% della forza lavoro. Per un giovane che lavora ce n'è uno disoccupato e quello che lavora, spesso, è un precario, un lavoratore part-time, spesso laureato. Quasi sempre diplomato.

Questi sei anni di crisi, che non finiscono qui, visto che la fine della crisi non si intravede neppure un lontananza, nonostante Monti nel 2011, Letta subito dopo e Renzi fino a qualche giorno fa, collocassero la fine della crisi e l'inizio della ripresa economica e fine 2012, spostata poi al 2013, quindi al 2014 e adesso di ripresa non se ne parla proprio più, hanno visto realizzarsi una sperimentazione economica e politica di portata internazionale.

Sono stati coinvolti centinaia di milioni di cittadini europei e non solo.

Questa immensa sperimentazione ha colpito la carne viva di una componente del sistema produttivo: i lavoratori. E non si è fermata ai lavoratori. Ha colpito e colpisce, duramente, tutti i cittadini delle fasce deboli e della piccola e media borghesia.

I lavoratori, quelli contrattualizzati, hanno subito di tutto, in nome e per conto della crisi. Cassa integrazione, licenziamenti, peggioramento delle condizioni di lavoro, riduzioni stipendiali, blocco della contrattazione, rischi crescenti per la salute, ritmi da fine ottocento e lotta tra poveri.

Il risultato che è sotto i nostri occhi ci mostra lavoratori a 1.300,00 euro al mese, molto al di sotto della soglia di povertà, che devono essere contenti perché un

lavoro ce l'hanno.

Devono essere contenti perché sono “GARANTITI”: hanno un contratto di lavoro.

Ecco il primo, paradossale, risultato/obiettivo di questa crisi: il Contratto di Lavoro condizione necessaria e minima, diritto, indisponibile e non alienabile, per tutti i lavoratori, è diventato una sorta di privilegio del quale “vergognarsi” e contro il quale oramai si scagliano i Soldati dell'ESERCITO DI RISERVA. Milioni di giovani e meno giovani, disoccupati

Ecco il primo, paradossale, risultato/obiettivo di questa crisi: il Contratto di Lavoro condizione necessaria e minima, diritto, indisponibile e non alienabile, per tutti i lavoratori, è diventato una sorta di privilegio del quale “vergognarsi” e contro il quale oramai si scagliano i Soldati dell'ESERCITO DI RISERVA.

e sottoccupati ai quali è stata inculcata l'idea che il Contratto di lavoro è un privilegio e che lavorare non richiede un contratto di lavoro.

Poco ci manca che i lavoratori contrattualizzati, oggi considerati PRIVILEGIATI perché GARANTITI da un Contratto, siano considerati una vera e propria CASTA.

I lavoratori, Contrattualizzati, sono considerati privilegiati perché l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, non consentirebbe, al datore di lavoro, il loro licenziamento.

Non esiste BUGIA più spudorata. Se così fosse come mai i licenziamenti sono all'ordine del giorno? Come mai quelli che perdono lavoro sono in continuo aumento? Ogni anno, il sistema produttivo e industriale del Paese perde centinaia di migliaia di lavoratori alla faccia dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Perché è diventato così difficile raccontare la verità? La verità è che in Italia non è difficile licenziare, anzi. È impossibile assumere perché manca il lavoro.

Nessuno racconta la verità perché è scomoda. Qualche tempo fa, un paio d'anni, su queste stesse pagine, ebbi a scrivere che uno degli effetti della cd "globalizzazione" sarebbe stato l'arretramento generalizzato delle condizioni lavorative. La concorrenza "cinese", i bassi costi della produzione e della manodopera avrebbero influenzato, negativamente, il mondo del lavoro anche in Italia. Ed è ciò che sta accadendo.

Non solo i prodotti, a basso costo di manodopera, provenienti dalla Cina, hanno invaso i mercati occidentali, ma è soprattutto il loro modello di organizzazione del lavoro che ci sta invadendo e che fa paura.

L'obiettivo primo della crisi finanziaria era quello di riportare indietro (medioevo) le lancette dell'orologio dei diritti civili e dei lavoratori. Ma bisognava trovare un alleato.

Il prezioso alleato è stato creato con pazienza certosina:

Il Pubblico Impiego non sfugge a questa regola. Dall'inizio della crisi i lavoratori della PA sono diminuiti del 10%, mentre sono aumentati, a dismisura, i lavoratori, compresi i Professionisti, non contrattualizzati. Il Precariato più bieco è diventata la regola. Professionisti in possesso di titolo di Specializzazione pagati ad ore, a cifre irrisorie, inferiori a quelle dei collaboratori domestici. Con buona pace per la qualità dei Servizi offerti ai cittadini.

L'ESERCITO DI RISERVA. Fu il Ministro del lavoro TIZIANO TREU che introdusse nell'ordinamento le fattispecie del "lavoro a progetto", "co.co.co." e "co.co.pro." È da quella legge che nasce l'ESERCITO DI RISERVA.

È un Esercito presente in tutti gli ambiti produttivi; dal mondo del lavoro dipendente (senza distinzione tra pubblico e privato), al terziario (commercio e servizi), alle Professioni.

Dove c'è da ridurre diritti, e prima di ridurli, è necessario creare l'ESERCITO DI RISERVA.

Il Pubblico Impiego non sfugge a questa regola. Dall'inizio della crisi i lavoratori della PA sono diminuiti del 10%, mentre sono aumentati, a dismisura, i lavoratori, compresi i Professionisti, non contrattualizzati.

Il Precariato più bieco è diventata la regola.

Professionisti in possesso di titolo di Specializzazione pagati ad ore, a cifre irrisorie, inferiori a quelle dei collaboratori domestici. Con buona pace per la qualità dei Servizi offerti ai cittadini.

C'è sempre qualcuno che, dalle parti del Governo, si ostina a pensare che le riforme possano creare ricchezza e occupazione.

Alcune riforme sono necessarie: eliminare i vincoli che impediscono la creazione di imprese; le troppe, inutili regole che ingabbiano le iniziative produttive, la drastica riduzione delle miriadi di autorizzazioni ecc. possono aiutare lo sviluppo e la crescita.

Ma ciò che fa ripartire l'economia sono gli investimenti e la capacità di attrazione dei finanziamenti. Dalla grande crisi del '29 si uscì con massicci investimenti pubblici. Oggi si pensa di uscire dalla crisi eliminando l'art. 18, riformando la P.A., tagliando le prerogative sindacali, riformando la legge elettorale e la Costituzione. Niente di tutto ciò farà ripartire l'economia.

L'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, considerato da alcuni

un Totem da abbattere, diventa la “chiave di volta” capace di legare, indissolubilmente, l'Esercito di Riserva, gli attuali lavoratori a tempo indeterminato con la volontà di ridurre i diritti dei lavoratori e la dignità del lavoro.

Perché l'Esercito di Riserva è la “chiave di volta” di tutto il progetto di restaurazione?

Immaginiamo, per attimo, ad un mercato del lavoro, senza l'art. 18. Tutti i nuovi assunti a “tempo indeterminato” senza più il diritto al “reintegro” sul posto di lavoro in caso di licenziamento, immotivato, e con la prospettiva di essere licenziati.

Quale sarà lo stato d'animo di questi lavoratori consapevoli che, da un momento all'altro, possono essere licenziati perché non accettano condizioni di lavoro inumane, o perché si ammalano? Questi lavoratori, con la spada di Damocle (il licenziamento) sulla testa potranno mai protestare, fare sciopero, o chiedere aumenti contrattuali e migliori condizioni di lavoro? E si iscriveranno mai ad un sindacato sapendo che il datore di lavoro, potrebbe “non gradire” la presenza del sindacato o di un sindacato in azienda?

Quello delineato non è uno scenario fantascientifico. No. È solo la cronaca di quanto è già avvenuto nello stabilimento Fiat di Melfi con alcuni operai e rappresentanti sindacali della FIOM. Sol perché avevano indetto uno sciopero e chiedevano agli operai di aderire, sono stati licenziati. Dopo i ricorsi, le cause e le sentenze che hanno obbligato l'azienda al reintegro dei lavoratori licenziati, l'azienda ha ritenuto di aggirare la sentenza: ha comunicato agli operai che sarebbero stati pagati ma, non dovevano mettere piede in fabbrica.

E quando un'altra sentenza ha obbligato la Fiat a farli lavorare, cosa accade? Alla prima occasione l'azienda mette in cassa integrazione alcune centinaia di lavoratori e, caso strano (sic!!!), tra i “cassaintegrati” ci sono gli operai prima licenziati e poi reintegrati. A

questo punto per loro non c'è più niente da fare. A casa. Tutto ciò accade con l'art. 18 che tutela i lavoratori dallo strapotere del datore di lavoro. Cosa accadrebbe senza più la tutela di questa norma?

Questa è sola una delle numerose, nefaste, conseguenze della cancellazione dell'art. 18 non accompagnata da reali e solide tutele. Il Governo è disposto ad accompagnare l'abrogazione dell'art. 18 eliminando qualsiasi ipotesi di rapporti di lavoro non a tempo indeterminato? a cancellare le finte partite iva, i co.co.co., i co.co.pro. ecc.?

Perché se non cancella ogni possibilità di rapporto di lavoro diverso dal tempo indeterminato, i datori di lavoro avranno la libertà di licenziare i dipendenti a assumerli a progetto, con finte partite iva, come co.co.co., co.co.pro. ecc.

Allora si che avremmo eliminato definitivamente i lavoratori dipendenti, sostituiti, TUTTI, da manodopera a bassissimo costo e senza più alcuna pretesa.

E qui si chiuderebbe definitivamente il cerchio: l'Esercito di Riserva sarebbe l'Unico Esercito di lavoratori. Non esisterebbero più lavoratori “garantiti” v/s “precari”. Tutti precari, tutti a basso costo, tutti allineati e disponibili ad accettare qualsiasi condizione di lavoro.

L'art. 18 si può discutere. Certo. Ma con garanzie non finte ma “vere” del tipo: a) il posto di un lavoratore licenziato non può essere ricoperto, in nessun modo per 3/5 anni; b) indennità di disoccupazione per tutti; c) accompagnamento al reimpiego ecc.

La cancellazione dell'art. 18 serve a ridurre gli spazi di democrazia e di agibilità politica, a incidere sulla sfera dei diritti e delle tutele sociali. In ultima analisi a indebolire, prima, a distruggere, poi, lo stato sociale e a “normalizzare” il mondo del lavoro.

Quello che è oggi un diritto, diventerebbe una gentile concessione del datore di lavoro (pubblico e privato).

Per rendere realizzabile ed effica-

La cancellazione dell'art. 18 serve a ridurre gli spazi di democrazia e di agibilità politica, a incidere sulla sfera dei diritti e delle tutele sociali. In ultima analisi a indebolire, prima, a distruggere, poi, lo stato sociale e a “normalizzare” il mondo del lavoro. Quello che è oggi un diritto, diventerebbe una gentile concessione del datore di lavoro (pubblico e privato).

ce questo progetto serve l'ESERCITO DI RISERVA. Serve illudere questo ESERCITO con il miraggio che una riduzione della spesa sociale possa creare lavoro per questo ESERCITO. Ma non sarà così.

La prospettiva è quella già riscontrabile in larghe zone degli Stati Uniti. La compressione dei salari coniugata con l'aumento dei costi dei servizi, dalla casa alla salute, fa sì che con due lavori, entrambi full time (negli USA è possibile), una famiglia non riesca a sopravvivere.

La scure viene calata sui servizi ma resta ben lontana dagli sprechi che sono tanti e che nessuno tocca.

I mass media, a inizio anno, ci hanno riversato addosso, migliaia di articoli e servizi sull'inutilità delle Province, sulla necessità di eliminarle e sugli sprechi che comportavano.

Si bloccano gli stipendi e si riducono le tutele di chi lavora ma l'elusione e l'evasione fiscale resta immutata. Si riduce il personale, si tagliano e si chiudono i servizi ma nessuno interviene, nessuna legge obbliga gli amministratori e le amministrazioni, soprattutto quelle territoriali (comuni, province, regioni e enti intermedi) ad acquistare beni e servizi a costi standard.

Dietro il finto rispetto delle autonomie, si nasconde il più bieco affarismo e gli sprechi più vergognosi. Non solo non si capisce perché una Amministrazione Pubblica debba pagare una matita 5 euro e un'altra la possa pagare 50 centesimi, 20 volte di meno, ma soprattutto non si capisce perché non si possa

Si bloccano gli stipendi e si riducono le tutele di chi lavora ma l'elusione e l'evasione fiscale resta immutata. Si riduce il personale, si tagliano e si chiudono i servizi ma nessuno interviene, nessuna legge obbliga gli amministratori e le amministrazioni, soprattutto quelle territoriali (comuni, province, regioni e enti intermedi) ad acquistare beni e servizi a costi standard.

Dietro il finto rispetto delle autonomie, si nasconde il più bieco affarismo e gli sprechi più vergognosi.

Non si possono chiudere migliaia di inutili carrozzoni mentre si chiudono i servizi sanitari. Ma in che Paese viviamo?

Quali sono i valori fondanti il viver civile? La Salute è diventato un prodotto da acquistare? C'è chi lo acquista in una boutique di lusso (sanità privata), chi deve accontentarsi del discount (sanità pubblica) e chi ne deve fare a meno. Sì. Perché oramai sono tanti i cittadini che rinunciano a curarsi.

intervenire su questi sprechi.

Un anno fa viene nominato un esperto, Cottarelli, per la spending review. A distanza di 10 mesi, si ritorna ai tagli lineari di "tremontiana" memoria.

Cambiano i Governi, cambia il Parlamento, Destra o Sinistra, la ricetta è sempre la stessa: tagli lineari e i dipendenti pubblici restano fannulloni.

Qualcuno, timidamente, comincia a dire: "aridatece er Brunetta".

La Politica si è, gattopardescamente, trasformata. Tutto si muove affinché nulla cambi. Ed è ciò che sta accadendo all'Italia.

In Italia ci sono circa 8.000 Comuni con oltre 10.000 società partecipate. "Cimiteri degli elefanti" dove collocare i politici "trombati". Nessuno ha osato toccarle. Cottarelli

ha scritto che il numero di queste società si può tranquillamente ridurre da 10.000 a 1.000 senza che i cittadini risentano in alcun modo della riduzione.

Risultato? Cottarelli va via. Le società partecipate restano.

Non si possono chiudere migliaia di inutili carrozzoni mentre si chiudono i servizi sanitari. Ma in che Paese viviamo?

Quali sono i valori fondanti il viver civile? La Salute è diventato un prodotto da acquistare? C'è chi lo acquista in una boutique di lusso (sanità privata), chi deve accontentarsi del discount (sanità pubblica) e chi ne deve fare a meno. Sì. Perché oramai sono tanti i cittadini che rinunciano a curarsi.

Non si eliminano le Province, non si chiudono inutili e costosi carrozzo-

ni, non si eliminano migliaia di inutili società partecipate dalla Pubblica Amministrazione, non si eliminano gli sprechi in Regioni, Comuni e Enti Locali, ma si taglia la Sanità Pubblica.

Dal 2011, anno di inizio dei tagli economici nella PA, la Sanità pubblica ha contribuito al risanamento economico del paese, secondo i dati forniti e resi pubblici dalla Corte dei Conti, per oltre 30 miliardi di euro (2011-2014). Può un sistema complesso com'è il Servizio Sanitario Pubblico, reggere un taglio così forte, uscire indenne e continuare a garantire i servizi e la tutela della Salute? La risposta è NO.

La riduzione delle attività, la chiusura dei servizi diventa una tappa obbligata. Strutture obsolete e riduzione della qualità rischiano di portare il nostro Sistema Sanitario Nazionale, ancora tra i migliori al mondo, al livello della Sanità pubblica degli Stati Uniti. Un servizio scadente, riservato ai "poveracci" che non si possono permettere una polizza assicurativa sanitaria privata e costosa.

Se non si pone un freno a questo continuo depauperamento del Servizio Sanitario si condanna la Sanità pubblica, destinata ad essere spazzata via, sostituita da tutele legate esclusivamente al reddito (assicurazioni). Ciò inciderà, sempre più, sul grado di civiltà nel nostro paese.

Il degrado sarà ancora più profondo se non si comprende che per conservare un Sistema Sanitario equo, universalistico e solidale è necessario che i Professionisti siano coinvolti nei processi decisionali, che non siano marginalizzati né umiliati.

Se non si pone un freno a questo continuo depauperamento del Servizio Sanitario si condanna la Sanità pubblica, destinata ad essere spazzata via, sostituita da tutele legate esclusivamente al reddito (assicurazioni). Ciò inciderà, sempre più, sul grado di civiltà nel nostro paese.

Sulla base di questa Sentenza, la Commissione Europea ha chiesto/ordinato all'Italia di porre un freno ai rapporti di lavoro precari, specificando che non può definirsi "lavoro precario" quello che viene svolto per sopperire a carenze di organico e/o ad attività e servizi continuativi. Ha, inoltre, chiarito quali sono le caratteristiche che deve possedere un lavoro per essere definito, correttamente, precario: sono essenzialmente quelli stagionali o collegati ad emergenze produttive contingenti.

Stabilizzazione Precari

L'Europa, la Commissione, la Troika, la BCE e tutte le altre Istituzioni europee sono sempre presenti nel dibattito politico-economico nazionale. Chissà perché, questi stessi soggetti, diventati oramai dei Totem per la nostra classe politica, spariscono dal panorama italiano quando assumono decisioni che non piacciono ai nostri "politici".

È il caso del PRECARIATO. L'Alta Corte di Giustizia Europea ha sancito che un precario al quale non viene rinnovato il rapporto di lavoro, ha diritto a un congruo risarcimento economico. Banalmente significa che il datore di lavoro, se vuole sbarazzarsi di un lavoratore precario deve pagare. Sulla base di questa Sentenza, la Commissione Europea ha chiesto/ordinato all'Italia di porre un freno ai rapporti di lavoro precari, specificando che non può definirsi "lavoro precario" quello che viene svolto per sopperire a carenze di organico e/o ad attività e servizi continuativi. Ha, inoltre, chiarito quali sono le caratteristiche che deve possedere un lavoro per essere definito, correttamente, precario: sono essenzialmente quelli stagionali o collegati ad emergenze produttive contingenti.

Su queste basi, a dicembre del 2013 la Commissione inviò all'Italia una lettera con la quale si anticipava l'apertura di una procedura di "infrazione" delle norme europee. Di questa lettera nessuno ne parla. I giornali sono pieni di notizie su ciò che Draghi e la BCE chiedono all'Italia per il risanamento; su ciò che dicono i vari Commissari europei, il Fondo Monetario Internazionale e

via di seguito. Nessuno, ma proprio nessuno, che dica una parola sul rispetto dei diritti dei lavoratori più indifesi: i PRECARI.

L'Europa chiede di cancellare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e ridurre i diritti e le tutele, ma non dice che l'Italia è l'unico paese dell'Europa a sfruttare, con sistemi ottocenteschi, milioni di lavoratori precari. La percentuale di lavoratori precari presente in Italia è la più alta d'Europa. Ma questo nessuno lo dice. Ci vuole davvero una gran faccia tosta chiedere maggiore flessibilità quando in Italia ci sono oltre sei (6.000.000) milioni di lavoratori precari, come in nessun altro paese europeo.

In un recente incontro al Ministero, il Governo ha dimostrato di avere fretta di emanare un DPCM che stabilizza, qualche decina, forse qualche centinaio di precari nella Sanità, solo per poter dire alla Commissione europea: "vedete come siamo bravi. Stiamo risolvendo il problema dei precari nella PA per come ci avete chiesto".

Chiediamo che si avvii, davvero, e senza trucchi, il processo di STABILIZZAZIONE.

Il primo passo deve essere: la PROROGA di TUTTI i contratti precari oggi in essere.

La proroga dei contratti precari NON COSTA NULLA.

È A COSTO ZERO. Perché?

Perché si continueranno a spendere gli stessi soldi che si spendono oggi.

È solo il primo passo, ma se il Governo non fa questo primo passo che, tra l'altro, non gli costa nulla, vuol dire che non ha assolutamente intenzione di risolvere il problema.

A questo ovviamente noi non ci stiamo.

I precari nella Sanità sono oltre 35.000; alcune migliaia sono Psicologi. Molti di meno dei precari della scuola che sono 150.000.

Noi non chiediamo di risolvere immediatamente e con un colpo di bacchetta magica il problema, immettendo, subito, tutti in ruolo.

Chiediamo che si avvii, davvero, e senza trucchi, il processo di STABILIZZAZIONE. Il primo passo deve essere: la PROROGA di TUTTI i contratti precari oggi in essere. La proroga dei contratti precari NON COSTA NULLA. È A COSTO ZERO. Perché? Perché si continueranno a spendere gli stessi soldi che si spendono oggi. È solo il primo passo, ma se il Governo non fa questo primo passo che, tra l'altro, non gli costa nulla, vuol dire che non ha assoluta-

mente intenzione di risolvere il problema.

Se non sarà così non ci resta altro che partire con i ricorsi indirizzati direttamente alla Corte di Giustizia europea. Di certo non demordiamo.

Notizie

SOMMARIO



1

ESERCITO DI RISERVA - M. Sellini



7

Bozza
decreto RC Professionale



35

Riforma sanitaria Lombardia
accordo sindacale



22

Giornata Mondiale
della Salute Mentale



45

Sussistenza
Responsabilità Contrattuale



23

Problemi psicologici
della disoccupazione e suoi effetti sul
comportamento - G. Cavadi



62

Schede d'iscrizione

In copertina: Fregene, Gabbiani.

Opera gentilmente concessa dalla Pittrice BIANCA GANDOLFO. <http://digilander.libero.it/biancagandolfo/>